

# I maestri d'ascia di Cariati

di Franco Emilio Carlino

Da *Memorie di una città nascente*, Ferrari Editore, Rossano 2019, pp. 394 - 395

**A**gli estremi confini della Piana di Sibari, in direzione Crotona, sulla costa del Basso Ionio cosentino, si trova la cittadina di Cariati, ben nota agli appassionati del mare per il suo porto, per la sua tradizione marinara associata a una forma molto antica di tecnica di produzione di strumenti di navigazione quale quella dei maestri d'ascia.

Assunta Scorpiniti, così ne ricorda le sue caratteristiche essenziali:

*U mari è carafuni, a chine leva a chine duna.* Con sapienza antica, il detto popolare avverte che il mare può essere amico o nemico, specialmente per chi, come il pescatore, lo vive quotidianamente. Sicurezza o pericolo possono essere determinati dal mezzo con cui si fronteggia, cioè l'imbarcazione che, per questo, deve essere costruita da veri esperti.

Per i pescatori di Cariati è facile trovarli, dal momento che nel loro paese è fiorente la piccola cantieristica navale, per la presenza di artigiani del legno specializzati nella costruzione di barche da pesca anche di notevoli dimensioni e di imbarcazioni da diporto: sono i maestri d'ascia, la cui arte, antica quanto affascinante, vive a

Cariati nel costante e non sempre facile impegno di amalgamare la tradizione con le nuove esigenze della tecnologia. Ma non è nata nel luogo; essa vi è stata diffusa da abili artigiani provenienti dalla costiera amalfitana, dove era sviluppata già ai tempi della gloriosa Repubblica marinara (X-XI sec.). Agli inizi del Novecento, quando l'attività dei pescatori locali conobbe un certo incremento, ci fu la necessità di nuove e più funzionali imbarcazioni; si intensificarono, quindi, i viaggi ad Amalfi dei pescatori che vi si recavano per farsi costruire le barche o per chiamare maestri d'ascia campani a prestare la loro opera direttamente sul litorale<sup>9</sup>.

L'esperienza della cantieristica cariatese ha presto coinvolto altri paesi del territorio, a vocazione marinara, centri della Sibaritide come Corigliano, Rossano, e si presenta perciò come un volano dell'economia. Consumati maestri artigiani, in grado di avere confidenza con i diversi tipi di legname in funzione delle loro caratteristiche meccaniche e tecnologiche sono in grado di utilizzarli al meglio nelle complesse fasi della realizzazione e della sistemazione all'interno dell'imbarcazione. Il legname impiegato deve, tuttavia, prestarsi alla facilità della lavorazione e deve possedere sempre particolari requisiti circa la resistenza all'umidità e al deterioramento. La bravura dei maestri d'ascia si fonda sulle capacità e abilità manuali nel modellare e sistemare il legno in relazione alle sue peculiari finalità. Assunta Scorpiniti racconta, con dovizia di particolari, il processo costruttivo del maestro, anche se la sua complessità la lascia perplessa sulle sue prospettive future.

La costruzione di un motopeschereccio, la cui stazza varia da 3 a 40 tonnellate, inizia dalla *ruota* di prua, prolungata con chiglia, una grossa trave longitudinale che costituisce la *colonna vertebrale*, in quercia, dello scafo; a questa si incastra il *tacco* di poppa e si *ammicciano*, cioè si fanno aderire a chiusura perfetta le ordinate, disposte trasversalmente. Si procede sistemando la *centa*, una fascia sporgente di legname che lega la costruzione da poppa a prua, si aggiungono altri elementi (*dormienti*, il *paramensale*) e si apporta la fasciatura, un rivestimento in pino, mogano e iroko che dà resistenza e forma. Successivamente si realizzano il piano di coperta e le sovrastrutture, all'interno si rifiniscono le cabine e si dota la barca di motore, del verricello, di impianto elettrico, celle frigorifere e apparecchiature radioelettriche. Quindi la fase del calafataggio, il minimo (aggiunta di materiale di tenuta), la verniciatura a pennello. «A questo punto diventa fondamentale il collaudo, altrimenti non si può mettere in mare.» [...] L'imbarcazione che permette di esercitare la vera, antica arte del maestro d'ascia rimane sempre e comunque il *gozzo*. Quanto antica sia questa tipica imbarcazione lo dimostra il fatto che ne fu trovato uno fra le ceneri di Ercolano. [...] Quella del maestro d'ascia è un'attività faticosa ma

remunerativa e densa di soddisfazioni. In questo, come nel suo essere patrimonio della cultura collettiva viene, tuttavia misconosciuta. Certo è che è difficile, oggi, pensarla in una prospettiva futura<sup>10</sup>.

In realtà, con l'inizio del nuovo millennio la cantieristica delle barche di Cariati si trova degnamente sistemata all'interno della vasta area portuale.

**Note**

<sup>9</sup>A. SCORPINITI, *E il maestro d'ascia creò la barca* in *Cariati e la sua gente*, cit., p. 111.

<sup>10</sup>Ivi, pp. 115-118.